

Germalo, in una parte del colle Palatino, ove da vicino stava il tempio degli dei Penati (43). E similmente del Germalo il luogo distinto col nome Velia si stendeva ad abbracciare una parte elevata del colle anzidetto, che propriamente si diceva nella Velia, ed in parte corrispondente nel basso di esso che si denominava Sottovelìa. Si nell'una che nell'altra parte di tale luogo si dicono avere esistito edifizj sacri alle dette divinità; e già si prese a considerare parlando del soggiorno assegnato ad Enea quello che coll'autorità di Dionisio si conosce essere stato collocato nella Sottovelìa. Ma siccome propriamente per tempio sacro ai dei Penati in tutte le memorie che si hanno s'intende sempre quello che stava nella Velia, come sarà dichiarato nel prendere a considerare le notizie dei tempi posteriori; così si può già stabilire avere il luogo distinto coll'indicato nome corrisposto tanto nella parte del colle Palatino che quasi disgiunta dalla sommità media costituisce l'angolo settentrionale del colle stesso, e che domina l'area poscia occupata dal foro Romano, quanto la parte posta al di sotto di tale angolo verso quel luogo che s'indicava col nome Carine.

Onde servire di maggiore dimostrazione a quanto si è esposto sullo stato, in cui si trovava la indicata regione avanti la fondazione di Roma, si congiunge a questa descrizione una pianta topografica che comprende tutti i luoghi ricordati per alcune memorie concernenti la stessa epoca anteromana. Si è soltanto con questo mezzo che si può ottenere di far conoscere la validità delle cose denotate con semplici parole, le quali possono sempre essere interpretate sotto vario aspetto e spiegate con diverse applicazioni, come accade nelle stesse notizie che ci furono tramandate dagli antichi.

(43) *Veliense sexticeps in Velia apud aedem deum Penatium. . . . .*  
*Veliae unde essent, plures accepi causas, in quis quod ibi pastores Palatini*  
*ex ovibus ante tonsuram inventam vellere lanam sint soliti a quo vellera*  
*dicuntur. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 54.)*

## ESPOSIZIONE TOPOGRAFICA

## DI ROMA ANTICA

## EPOCA SECONDA REALE

Il metodo più conveniente alla dimostrazione topografica di tutto ciò, che si riferisce all'antica Roma in corrispondenza del governo dei sette re, è senza dubbio quello ordinato sulla divisione naturale dei monti che erano stati compresi nella cinta delle mura stabilita verso il fine della stessa epoca; poichè, mentre con tale metodo si può avere una distinta idea di ogni parziale posizione, si ottiene poi di seguire le aggiunzioni successivamente fatte alla città. L'ordinamento delle quattro regioni urbane, quale venne riferito da Varrone, benchè sia considerato d'istituzione di Servio Tullio, pure comprendendosi in esso le indicazioni di varii luoghi che solamente si possono definire con le notizie che sono relative ai tempi posteriori all'epoca Reale, ed anche per essere interamente estraneo a tutto ciò che si fece per più lungo tempo nell'epoca stessa, cioè dal principio del regno di Romolo sino a quello di Servio Tullio, fu ritenuto per servire di base al presente partimento. Sull'indicata divisione dei sette monti è primieramente opportuno l'osservare che, quanto s'intendeva denotare dagli antichi col Settimonzio, era un complesso di alcune particolari posizioni di Roma che propriamente non costituivano solo i monti principali, ma pure alcune parti di essi, ed anche alcune località intermedie, ove si sollevano fare sacrificj nel mese di dicembre in memoria di vetuste tradizioni, e consistevano nel Palazzo, Velia, Fagutale, Subura, Germalo, Oppio e Cispio, secondo la comune opinione; e secondo altra, aggiungendovi il Celio, si portavano ad otto; per cui si

credeva doversi escludere la Subura che per verità non presentava alcuna forma di monte (1). Ma tralasciando di prendere in considerazione tali vaghe notizie sui luoghi in cui si celebravano i detti sacrificj e sulla loro origine, che nulla servono al nostro scopo, quantunque si vogliano appropriare alla città stabilita da Romolo, che però non vi corrispondono; e contenendoci a quanto concerne lo stato di maggiore ampiezza, che aveva Roma nell'epoca ora considerata, se ne trova una opportuna notizia nella dichiarazione riferita da Plutarco per spiegare la cagione della so-

(1) La più autorevole notizia, che si abbia sulla spiegazione del vocabolo Settimonzio, è quella di Varrone con cui egli indicava primieramente: *Ubi nunc est Roma, erat olim Septimontium nominatum ab tot montibus, quos postea Urbs muris comprehendit. E poscia: Dies Septimontium nominatus ab his septem montibus in quibus sita Urbs est; feriae non populi sed montanarum modo ut Paganalia qui sunt aliquotius pagi.* (*De Ling. Lat. Lib. V. c. 41 e Lib. VI. c. 24.*) Ma non sono poi dichiarati quali erano i monti che costituivano tale regione; giacchè il medesimo scrittore, dopo la prima surriferita notizia, prende ad indicare solo il colle Capitolino, che si denominava Tarpeo e Saturnio, e quindi l'Aventino. Tali luoghi poi si trovano annoverati da Paolo Diacono, in deficienza di quanto non ci pervenne della spiegazione data da Festo alla voce *Septimontium*, in questo modo: *Septimontium appellabant diem festum, quod in septem locis faciebant sacrificium, Palatio, Velia, Fagutali, Subura, Germalo, Oppio et Cispio.* (*Quaest. Lib. XV. c. 15.*) E successivamente da Festo stesso coll'autorità di Antistio Labeone si trova spiegato: *Septimontio, ut ait Antistius Labeo, hisce montibus feriae. Palatio, cui sacrificium quod fit, Palatuar dicitur. Velia cui item sacrificium. Fagutali, Suburae, Germalo, Oppio, Caelio monti, Cispio monti.* (*Id. Lib. XV. c. 24.*) In questo novero di luoghi, essendo portati ad otto in vece di sette, si vuole credere che la Subura non potesse essere compresa a motivo di non essere effettivamente un colle. Si attribuisce inoltre alla stessa pertinenza del Settimonzio quanto si trova di seguito spiegato dal medesimo Festo: *Sacrani appellati sunt Reate orti, qui ex Septimontio Ligures, Siculosque exegerunt, nam vere sacro nati erant.* (*Quaest. Lib. XIV. c. 25.*) E così ciò che si riferisce da Paolo Diacono alla spiegazione di *Ver sacrum* (*Pag. 161.*) ed anche da Servio (*in Virg. Aeneid. Lib. VII. v. 676.*) Ma tali notizie involgono poi in tanta oscurità da non potersi, per quanto concerne la città di Roma, spiegare facilmente.

lennità denominata Settimonzio; poichè con essa si asserisce che si celebrava per la memoria di essere stato aggiunto alla città il settimo colle quando Roma fu estesa sui sette colli; e ciò ebbe luogo coll'ingrandimento della stessa città e la costruzione delle mura di Servio Tullio includendovi ai cinque colli precedentemente compresi due altri, come si dimostra con diverse autorevoli notizie, e con ciò si venne a stabilire la città costituita di sette monti (2). La più precisa determinazione di siffatto complesso di colli si trova riferita da Servio dopo di avere indicato come vagamente si appropriavano ai collicoli, compresi nella città di Romolo, i sette monti che si annoveravano al suo tempo con i titoli Palatino, Quirinale, Aventino, Celio, Viminale, Esquilino e Gianicolo (3).

(2) Το δὲ Σεπτομόντιον ἄγκυσιν ἐπὶ τὸν ἑβδομὸν λόφον τῆ πόλει προσκατανεμηθῆναι καὶ τὴν Ῥώμην ἐπάλοφόν γενέσθαι. (*Plutarco, Questioni Romane. N. 69.*) La riduzione fatta da Servio Tullio da cinque a sette colli è particolarmente dichiarata da Dionisio (*Lib. IV. c. 13.*) e da Livio (*Lib. I. c. 44.*) Quindi da Ovidio nei seguenti versi s'indica la rinomanza che aveva Roma per la particolarità della sua estensione sui sette colli:

*Sed quae de septem totum circumspicit orbem  
Montibus imperii Roma deumque locus.*

(*Trist. Lib. I. Eleg. V. v. 69 e 70*)

Però a riguardo dell'indicata aggiunzione, fatta alla città da Servio Tullio, è d'uopo osservare che il colle Aventino, essendo stato escluso dal pomerio per la ben nota circostanza, doveva con tutto ciò far parte dei sette colli, come si dimostra da Aulo Gellio dicendo: *Propterea quaesitum est, ac nunc etiam in quaestione est, quam ob causam ex septem Urbis montibus cum ceteri sex intra pomoerium sint, Aventinus solum quae pars non longinqua nec infrequens est, extra pomoerium est.* (*Lib. XIII. c. 14.*)

(3) La indicata notizia si trova esposta da Servio spiegando il seguente cenno di Virgilio qual pronostico della grandezza di Roma fondata da Romolo: *Septemque una sibi muro circumdabit arces. Bene urbem Romam dicit septem inclusisse montes, et medium tenuit. Nam grandis est inde dubitatio: et alii dicunt, breves septem colliculos a Romulo inclusos, qui tamen aliis nominibus appellabantur. Alii volunt hos ipsos, qui nunc sunt, a Romulo inclusos, i. e. Palatinum, Quirinalem, Aventinum, Coelium, Viminalem, Aesquilinum et Janicularem.* (*Servio, in Virgilio, Aeneid. Lib. VI. v. 784.*)

In questo novero, come nei precedenti riferiti da Festo relativi ai detti collicoli ed alle parti dei colli principali, non vedendosi mai compreso il colle Capitolino, si può credere che, non già per la sua rinomanza, ma per la sua piccolezza e per non essere stato comunemente abitato, come gli altri, ed anche dopo la cacciata dei galli per essere stato interamente inibito ai patrizj di abitarlo, non venisse considerato poter far parte dei riferiti principali monti quantunque si trovi annoverato in alcune non ben precise notizie (4). Quindi in questa esposizione, seguendo il me-

(4) In una notizia poi, che si attribuisce a Giovanni Lidio e che ci pervenne assai imperfetta, indicandosi che la solennità detta Settimonzio si celebrava a motivo di essersi compresi nella cinta delle mura di Roma sette colli, si annoverano primieramente quei distinti con i nomi Palatino, Esquilino, Tarpeo, Aventino, Tiburtino ossia Gianicolo, Cispio e Viminale; e poscia secondo le memorie più antiche si denotano l'Aventino, il Celio, l'Esquilino, il Capitolino, il Velinense, il Quirinale ed il Palatino: Ἐν ταύτῃ καὶ ἡ λεγομένη παρ' (αὐτῶν Σεπτί) μούνηος ἑορτὴ ἐπετελεῖτο, τουτέστιν ἡ περίοδος τῆς πολ(εως), ὅτι ἐπὶ ἑπτὰ λόφους τὰ τείχη τῆς Ῥώμης ἐκτέταται. ὀνομα(τα δὲ αὐτῶν ὄρος Παλ)ατίνον, Ἐσκούλιον, Ταρπήιον, Ἄβεντινον, Τιβούρτινον ἢ Ἰανουῦκλον, Κίσι)τιον, Βιμινάλιον. (παρὰ) δὲ τοῖς ἀρχαίοις ἕτερος, οὗτ(ως. Ἄβεντι)νος, Καίλος, (Ἐσκ)ύλιος, Καπιτωλίος, Βελινησιος, Κυ(ρινα)λίος, Παλα(τίνος). (*De Mensibus, Frag. Caseol. pag. 118. Bekk.*) In questi frammenti e nel primo novero al colle denominato Tiburtino, o Gianicolo, si crede doversi invece sostituire il nome Tiberiano per denotare il Celio secondo quanto si deduce da Tacito (*Ann. Lib. IV. c. 64.*), e da Svetonio (*in Tiberio. c. 48.*): ma forse meglio il detto nome Tiburtino potrebbe essere sostituito da Tiberino, quando effettivamente si sia voluto indicare il Gianicolo. Nel secondo novero poi al nome Velinense sembra essersi voluto denotare il Viminale. Però sì nell'uno che nell'altro novero si trovano sempre compresi alcuni nomi di colli che non si possono mai credere essere stati annoverati tra quei principali che costituivano l'indicato complesso. Relativamente al colle Capitolino poi non si deve tralasciare di osservare che Dionisio, facendo menzione della sepoltura data a Tarpea, indicava essere la sua tomba sul più sacro dei colli della città: τάφου τε γὰρ ἐνθα ἐπέσειν ἤξιωται, τὸν ἱεράτατον τῆς πόλεως κατέχουσα λόφον. (*Lib. II. c. 40.*) Ma precisamente per essere considerato come il più sacro e non comunemente abitato, non sembra che sia stato compreso in quei che erano ampiamente abitati.

desimo partimento in tal modo determinato, si considererà il Campidoglio unitamente al Palatino; e ciò non solamente per mantenere il numero prescritto dei sette monti, ma anche perchè si può così meglio dimostrare quanto si contiene nella valle intermedia, che si trova strettamente collegata con le pertinenze dei medesimi due colli. E poscia si prenderanno a descrivere distintamente gli altri monti secondo l'ordine con cui naturalmente si succedono; cioè, Quirinale, Viminale, Esquilino, Celio, Aventino e Gianicolo. I luoghi intermedi saranno considerati con i colli che di più si trovano collegare per corrispondenza locale. Prima però di esporre siffatte parziali descrizioni si reputa necessario di far precedere una dimostrazione topografica delle va-

All'opposto si rende anche necessario l'osservare che il Gianicolo, compreso nell'anzidetto novero, non potrebbe ammettersi a tale partecipazione, quando si considerasse separato dalla principale parte della città mediante il Tevere, e come semplice arce o fortezza: ma unitamente alla ristretta parte del colle, a tale effetto occupata, si comprendeva pure l'ampio spazio sottoposto alla stessa parte del colle, che dovette servire per contenere molte abitazioni e che venne successivamente a costituire la regione transtiberina precipuamente compresa nella città. Quindi tutto ciò che si può riferire in contrario alla partecipazione del Gianicolo ai sette colli anzidetti deve attribuirsi a tutta la sua estensione che ben si conosce essere vastissima; ed a tale generale ampiezza infatti, e più ancora alla sua situazione ed elevazione dominante la città, si deve appropriare quanto venne accennato da Cicerone sulla inconvenienza dello stabilimento delle colonie (*De Lege Agr. I. c. 5. — II. c. 28.*) e non mai all'essere stato considerato come colonia la disposizione presa da Anco Marzio per unire una parte di tale colle alla città. L'altra opposizione, che può autorevolmente farsi sulla partecipazione allo stesso novero dei sette colli, è quella che si riferisce all'Aventino: ma se questo colle potè solamente nei tempi imperiali essere compreso nelle prescrizioni consacrate col pomerio, nulla poi in contrario si offre alla sua partecipazione ai sette colli componenti la città, al cui oggetto fu congiunto ad essa da Anco Marzio. Laonde in seguito di queste ed anche di altre più estese considerazioni si è trovato conveniente all'oggetto prefisso di adottare l'enunciato partimento quantunque possa essere per altre particolarità alquanto combattuto.

rie cinte delle mura che vennero stabilite intorno ai medesimi colli successivamente aggiunti alla città, e quindi delle porte che furono aperte in ciascuna delle indicate parziali cinte.

DIVERSE CINTI DI MURA DELLA CITTÀ  
CON LE RESPETTIVE PORTE

**ROMA QUADRATA.** Avanti d'imprendere a descrivere partitamente tutto ciò che si può appropriare alle diverse cinte della città e rispettive porte, in corrispondenza della enunciata epoca, si rende necessario di dimostrare quale fosse la più probabile posizione e grandezza di quel castello che fu preso a costruirsi da Romolo sul colle stesso seguendo evidentemente quanto era stato in precedenza stabilito dai più vetusti abitanti, e che per la sua forma venne denominato Roma quadrata, e Valenzia per la sua fortezza: ma più propriamente detta Palazzo in seguito dei ben noti avvenimenti, come fu dichiarato nella esposizione storica. Dopo la importante e ben palese notizia riferita da Plutarco nel dire che Romolo, prima d'imprendere a fondare la sua città, si era dato a fabbricare la Roma quadrata, e dopo quanto si deduce da alcune memorie di Dione sulla pure anteriore sussistenza di un castello distinto con tale denominazione, benchè ciò sia collegato con vetuste tradizioni, la più circostanziata notizia, che si abbia per determinarne la estensione, è quella riferita da Solino coll'autorità di Varrone detto da lui autore diligentissimo; perchè in essa si dichiara che la prima Roma era denominata quadrata a motivo di essere stata disposta in equilibrio necessariamente secondo la forma da cui aveva ricevuto il nome, e che cominciava dalla selva che stava nell'area di Apollo ed aveva termine al sopraciglio delle scale di Caco, ove era il tugurio di Faustolo. Quale fosse la vera posizione delle scale dette di Caco e del tugurio di Faustolo o casa di Romolo nel-

l'angolo occidentale del Palatino, già si è dimostrata con diverse autorevoli memorie nel precedente partimento; e quale fosse la corrispondenza della selva ed area di Apollo, avanti al ben noto tempio eretto da Augusto in vicinanza della sua casa, si dimostrerà con certezza nel prendere ad esaminare quanto concerne l'epoca Augustana. Pertanto può stabilirsi che, colla conoscenza precisa degli indicati limiti, si dovettero con essi da Solino indicare gli angoli della diagonale diretta da oriente in occidente della figura quadrata che aveva il suddetto castello (1). La estensio-

(1) Così Solino riferiva dopo di aver fatto menzione degli avvenimenti che precedettero lo stabilimento romano: *nam ut affirmat Varro, auctor diligentissimus, Romam condidit Romulus, Marte genitus et Rhea Silvia; vel, ut nonnulli, Marte et Ilia: dictaque est primum Roma quadrata, quod ad aequilibrium foret posita. Ea incipit a silva, quae est in area Apollinis, et ad supercilium scalarum Caci, habet terminum, ubi tugurium fuit Faustuli.* (Solino, *Polyhist.* c. I. 17.) Una più palese dichiarazione poi che dimostra avere Romolo, prima d'imprendere a stabilire formalmente la sua città, si accinse a fabbricare la Roma così detta quadrata, trovasi riferita da Plutarco nell'indicare che da quel luogo Romolo prese gli auspicii a tale effetto: *Ῥωμύλος μὲν οὖν τὴν καλουμένην Ῥώμην κουαδράτην, ὅπερ ἐστὶ τετράγωνον, ἐκτίσσε καὶ ἐκεῖνον ἐβούλετο πολιῆσαι τὸν τόπον.* (Plutarco, *in Romolo.* c. 9.) E consentaneo all'indicata importante notizia di Solino si trova essere quanto vedesi inserito negli scoli di Tzetze in dichiarazione del verso 1232 della Cassandra di Licofrone, e che fu dedotto dal primo libro di Dione sperduto; giacchè si dice avere Romolo nell'età di diciotto anni cominciato a fabbricare la sua Roma grande sul monte Palatino non lungi dalla casa di Faustolo, ove era stata edificata la Roma quadrata da Romolo e Remo secondo le varie tradizioni dei tempi anteriori: *Πρὸ δὲ τῆς μεγάλης ταύτης Ῥώμης ἦν ἐκτίσσει Ῥωμύλος περὶ τὴν Φαιστύλου οἰκίαν, ἐν ἄρει Παλατίῳ, τετράγωνος ἐκτίσθη Ῥώμη παρὰ Ῥώμου ἢ Ῥώμου παλαιωτέρου τούτων.* (Dione da Tzetze. *Lib. I. Frag. III.* 5.) Quanto venne accennato in tale notizia sul più vetusto stabilimento di Roma è compreso in quelle vaghe tradizioni, che si trovano in particolare compendiate da Dionisio (*Lib. I. c. 72.*) Ma in sostanza può stabilirsi da ciò che, mentre si conviene di credere essere stata la parte più elevata del colle Palatino già abitata in modo ragguardevole, dovette poi essa essere stata solamente meglio stabilita da Romolo.